



## Osservatorio Fillea Grandi Imprese e Lavoro Grandi Imprese Edilizia e Materiali News

30 settembre – 14 ottobre 2011

A cura di Alessandra Graziani

### Sommario:

- Colombo costr.:** General Contractor a Porta Nuova Garibaldi (Giornale di Lecco, 03.10.11)  
**nautica:** la crisi taglia il fatturato del 20% ma cresce l'export (Il Secolo XIX, 03.10.11)  
**Confindustria:** per le grandi opere nuove risorse e PF (Il Sole 24 Ore, 03.10.11)  
**Impregilo:** spunta un nuovo socio (Il Sole 24 Ore, 04.10.11)  
**Italcementi:** tante novità al Made Expo (L'Eco di Bergamo, 04.10.11)  
**Rdb-Cividini:** la solidarietà del prefetto (L'Eco di Bergamo, 05.10.11)  
**Impregilo:** Salini rastrella l'8,1% (Il Sole 24 Ore, 05.10.11)  
**Gavio:** tra i successori si guarda a Marcello (Il Sole 24 Ore, 05.10.11)  
**Stati generali:** Roma batte un colpo (Il Giorno, 06.10.11)  
**Salini:** storia della dinastia romana (Finanza Mercati, 06.10.11)  
**Rdb:** il 14 assemblea dei soci (Libertà Piacenza, 09.10.11)  
**Ferretti:** i sindacati chiedono risposte (Nuovo Quotidiano Rimini, 10.10.11)  
**Gavio:** spunta a sorpresa per i cantieri navali Baglietto (Libertà Piacenza, 10.10.11)  
**Rdb:** ferma 6 siti, a rischio 600 posti (Il Sole 24 Ore, 12.10.11)  
**Project Financing:** molti bandi ma pochi "closing" (Edilizia e Territorio, 10-15.10.11)  
**Unieco:** chiude l'anno con un attivo di 10 milioni (Il resto del Carlino, 13.10.11)
- Rapporti e studi:** Banca d'Italia, *Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita*, n. 49, settembre 2011  
 Istat, *occupati e disoccupati (II trim 2011)*, 30 settembre 2011  
 Istat, *Produzione industriale (agosto 2011)*, 10 ottobre 2011
- Eventi:** Saie, 5-8 ottobre 2011, Bologna Fiera  
 Made Expo, 5-8 ottobre 2011, Fiera Rho Pero, Milano

**Colombo costruzioni (03.10.11):** Entro la fine di ottobre la «bandiera» - molto particolare di un'impresa lecchese sverterà a Milano. Stiamo parlando di Colombo Costruzioni che collocherà sull'edificio A di Porta Nuova Garibaldi la «spire», una sorta di guglia decorativa ma, idealmente, il vessillo dell'azienda di via Bixio sul complesso milanese. La «spire» porterà il palazzo di trentadue piani all'altezza di 232 metri, facendolo così diventare il più alto del capoluogo lombardo (ma anche nel panorama italiano). E con la «spire» sverterà a Porta Nuova Garibaldi - dove Colombo Costruzioni sta lavorando da metà 2008 come General contractor per il prestigioso fondo Hines Italia SGR - anche il nome dell'azienda guidata da Antonio, Elisa e Luigi Colombo, fondata nel 1905 e giunta ormai alla quarta generazione. Ad anticiparlo è stato l'amministratore delegato, Luigi Colombo, la scorsa settimana, in occasione della visita di una delegazione del Rotary Club Lecco al cantiere milanese, presenti il senatore Antonio Rusconi, il sindaco di Lecco Virginio Brivio, accompagnato dall'assessore Francesca Rota, e Mario Sangiorgio, presidente di Ance Lecco. Nel frattempo l'imponente appalto procede verso la conclusione programmata per la metà del 2012, quando Colombo Costruzioni consegnerà ad Hines Italia SGR l'opera - progettata dallo studio americano Cesar Pelli - che consta di tre torri (da 11, 22 e 32 piani che verranno occupati da Unicredit), un podio centrale e altri due edifici. I lavori eseguiti sono all'85% del totale, ma più delle percentuali parlano i fatti: la torre A è pressoché terminata anche nelle finiture esterne e interne, le altre due torri sono in fase avanzata e gli interventi accessori, come parapetti e illuminazione, ben avviati. Procede anche l'acquisizione dei punteggi necessari a raggiungere, primo edificio in Italia, la certificazione ambientale Leed (livello gold) che significa rispetto per l'ambiente a partire dall'utilizzo rigoroso di materiali riciclati. Un intervento così significativo ha destato l'ammirazione unanime da parte della delegazione lecchese a partire da Paolo Tricomi, presidente del Rotary Club Lecco che ha promosso la visita: «Sono rimasto colpito dalla necessità del dettaglio, sino all'ora, nella programmazione. Mi sembrano molto importanti i valori dell'eco-sostenibilità del cantiere e della costruzione e, da medico, quelli relativi alla sicurezza. C'è ancora un' eccellenza italiana». Il sindaco di Lecco, Virginio Brivio, ha evidenziato in particolare gli aspetti più legati alla sua attività di amministratore: «Vedo una bella sinergia tra un'idea progettuale forte, un'amministrazione pubblica e un partner come Colombo Costruzioni di cui, come lecchesi, siamo orgogliosi. Interessante il tema delle certificazioni: significa vedere dove va a finire lo sforzo che, anche come città di Lecco, facciamo per quel che riguarda il piano dei rifiuti». Il senatore Antonio Rusconi ha legato il suo commento alla difficile congiuntura in cui l'Italia si trova, con un richiamo alla politica e al suo ruolo: «L'azione di Colombo Costruzioni a Porta Nuova è un messaggio di grande ottimismo in un momento di grave difficoltà dell'economia italiana. Dice chiaramente che questo Paese ce la può fare se abbina un livello politico autorevole e la capacità imprenditoriale che non è mai mancata agli italiani. La politica deve ragionare di più rispetto a un settore, l'edilizia, che è fondamentale per lo sviluppo del Paese». Infine Mario Sangiorgio, presidente di Ance Lecco: «In un periodo di grave preoccupazione per il mondo delle costruzioni, emerge la positività dell'intervento di Colombo

Costruzioni a Porta Nuova Garibaldi. Ogni giorno seguo le problematiche del settore che impattano pesantemente anche sulla provincia di Lecco e oggi mi sono sentito confortato. Da presidente dei costruttori lecchesi sono orgoglioso del fatto che questa azienda appartenga ad Ance Lecco».

**nautica (03.10.11):** IL SALONENAUTICO come punto di svolta. E l'industria italiana della nautica, che resta la prima al mondo, come un tuffatore che ha toccato il fondo e può solo risalire. Impietose e inappellabili come sempre le cifre sono diventate prepotentemente protagoniste alla Fiera. L'ormai tradizionale conferenza stampa del secondo giorno è stata dedicata ai "Numeri della nautica e non ha riservato sorprese: il calo del fatturato c'è stato, ampio, netto e fortemente caratterizzato da un vero e proprio crollo del mercato interno. Il 20,9 per cento del fatturato è andato in fumo nel corso degli ultimi Ma se il raffronto si fa con il 2008, l'anno dei record per il settore a livello planetario, la diminuzione arriva al 45,7 per cento. In termini globali, nel 2010 la nautica da diporto ha registrato un fatturato complessivo di 3,36 miliardi di euro, ripartito nei segmenti cantieristica (circa 2 miliardi), del refitting (0,17 miliardi), degli accessori (0,88 miliardi) e dei motori (0,30 miliardi). (...)dall'analisi puntuale fotografata Accanto al crollo, i dati forniti dall'ufficio studi Ucina, con la facoltà di Economia dell'Università di Genova con Banca Monte dei Paschi di Siena, raccontano anche un cambiamento commerciale ancora più evidente della diminuzione: l'export oggi rappresenta il 67% della produzione globale, per un valore di 1,61 miliardi in termini di produzione nazionale rispetto agli 1,16 miliardi destinati al mercato italiano. Ed è probabile che questa fetta di mercato estero possa arrivare a coprire i tre quarti del totale entro la fine di quest'anno. Per quanto riguarda l'occupazione, grazie ai sacrifici di molti cantieri e alla cassa integrazione, la riduzione del numero di addetti è stata dell'11% a fronte, appunto, di un calo del fatturato doppio. La nautica di diporto resta comunque un'eccellenza nel mondo, che continua a collocarsi al quinto posto dell'export nella classifica dei settori trainanti del made in Italy. E accanto alla presa d'atto della crisi, ai primi segnali positivi, dall'incontro di ieri mattina alla Fiera è emerso anche un aspetto che nei prossimi anni dominerà le politiche industriali di settore. Occorrerà puntare sulla penetrazione nei mercati dell'Oriente, in particolare in Cina e in India. È qui che si potrà vincere la scommessa del futuro. Con il mercato interno in apnea e quello occidentale che fa fatica a riprendersi, bisognerà vendere barche e yacht ai Cinesi, agli Indiani e ai Brasiliani, tanto per fare qualche esempio concreto: «Noi siamo già attrezzati e da anni partecipiamo alle rassegne nei Paesi emergenti. Dovremo continuare e su questo versante ci aspettiamo un aiuto importante da parte del governo. Alle istituzioni chiediamo di accompagnarci in questo sforzo». (EDOARDO MEOLI)

**Confindustria (03.10.11):** Tutelare la spesa per investimenti, eliminare le incertezze normative che creano contenzioso, concentrare le risorse sulle grandi priorità, incentivare il coinvolgimento della finanza privata. Sono alcune delle misure che Confindustria, nel suo «Progetto delle imprese per l'Italia», chiede per rilanciare gli investimenti pubblici in grandi opere, a fronte di un'iniziativa governativa giudicata poco attenta allo sviluppo. Il Governo, del resto, aveva già promosso un decreto legge dedicato alle infrastrutture e le anticipazioni lasciano presagire una serie di iniziative dedicate alla finanza di progetto, sull'onda di suggerimenti e proposte avanzate anche nel rapporto Astrid, Repubblica e Italiadecide realizzato per il ministero per le Infrastrutture. Si tratta di un lavoro di ricognizione che mostra il gap infrastrutturale del nostro Paese, arricchito da 89 proposte e soluzioni relative a snellimento e razionalizzazione delle norme e delle procedure, riduzione dei costi e misure d'incentivazione delle Public private partnership (PPP). E che il *project financing* in Italia abbia bisogno di un intervento è fuor di dubbio, visto quanto "sfigurà" nel confronto con gli altri Paesi. Le PPP, seppur in aumento per numero di bandi, stanno subendo una significativa contrazione in valore (dai 9 miliardi del 2009 ai 6 scarsi del 2010) e le aggiudicazioni - dato che interessa alle imprese - si sono contratte nel 2010 del 6% sull'anno precedente, con una mortalità che si stima riguardi l'88% dei progetti. Dunque, c'è molto da fare. Nel cosiddetto "Tremonti infrastrutture" per il rilancio delle grandi opere, in base a quanto ha dichiarato lo stesso ministro dell'Economia, sono previste la defiscalizzazione per le infrastrutture in concessione, volta a contenere Irap e Ires a favore dei concessionari, l'utilizzo dell'extraggettito Iva per finanziare le nuove infrastrutture di trasporto, la cessione di immobili o l'affidamento in gestione di opere pubbliche già realizzate a titolo remunerativo, l'abilitazione delle assicurazioni a investire le loro riserve tecniche in questi progetti, la deducibilità dal reddito di impresa dell'importo degli aumenti di capitale dei concessionari destinati a investimenti per la realizzazione delle opere strategiche, un trattamento fiscale agevolato per le emissioni di project bond (obbligazioni emesse dalle società concessionarie per realizzare e gestire un'infrastruttura). Un bagaglio di misure, ancora al vaglio dei tecnici e oggetto di continue rimodulazioni e verifiche di legittimità, per molti aspetti «apprezzabili». «È difficile dare un giudizio in assenza di un testo definitivo - commenta Marco Nicolai, professore di Finanza aziendale straordinaria presso l'Università di Brescia -, ma le proposte sembrano interessanti, anche se molto più contenute rispetto alle ipotesi iniziali. C'è molto da lavorare prima di sanare il deficit di attenzione di cui ha sofferto il *project financing* nel nostro Paese soprattutto per mettere in campo un intervento straordinario sufficiente per avviarne il rilancio». A tutto questo, poi, mancano le risorse che l'Ance ha recentemente rivendicato al ministro Matteoli: molte infrastrutture e molti progetti, infatti, per raggiungere il *break even* necessitano di contributi in conto capitale o in conto gestione. Aggiunge Nicolai: «Molte grandi opere comunemente definite "tiepide o fredde" in funzione della capacità di generare più o meno reddito, come scuole, carceri, metropolitane o acquedotti, non si ripagano con la sola applicazione delle tariffe, tant'è vero che in più di dieci anni di vita del *project financing* non abbiamo visto centinaia di nuove infrastrutture. E poi la crisi finanziaria ha ulteriormente ampliato la categoria delle opere non auto-sostenibili. Insomma, lo sforzo per rilanciare le PPP chiede davvero di più». (Marco Biscella)

**Impregilo (04.10.11):** Grandi manovre nel capitale di Impregilo. Dopo la chiusura di Borsa, Equita Siro ha contattato investitori italiani ed esteri per rilevare ai blocchi fino al 5% del capitale di Impregilo. L'operazione, in cui Equita si muove per conto terzi, è stata fissata a un prezzo di acquisto di 1,97euro ciascuna, ovvero a premio del 7% circa rispetto ai prezzi di chiusura di venerdì scorso. Ieri il titolo ha terminato la seduta in calo dello 0,89% a 1,85 euro. Il bid termina questa mattina alle 8.50, prima dell'avvio delle contrattazioni. Nelle ultime settimane i volumi su Impregilo sono saliti sensibilmente raggiungendo anche picchi (il 30 novembre scorso) di quasi 11 milioni rispetto a una media mensile che viaggia intorno a 4,1 milioni. Chi compra? Secondo voci di mercato l'acquirente non sarebbe vicino ai soci di riferimento di Impregilo, rappresentati dal gruppo Gavio e dalle famiglie Benetton (tramite Atlantia) e Ligresti (Fondiaria-Sai), soci con il 33% ciascuno di Igli (che detiene il 29,8% di Impregilo). Così come gli stessi

difficilmente potrebbero comparire in veste di venditori, dati gli accordi parasociali che governano Igli. Guardando l'azionariato di Impregilo, presieduta da Massimo Ponzellini, figurano poi Ubs con il 5.5% e Blackrock con il 4.9%, investitori che potrebbero anche aver raccolto l'invito di Equita Sim. Probabilmente già oggi si saprà il nome del nuovo azionista, anche se per comunicarlo c'è tempo cinque giorni dal superamento della soglia del 2%. In proposito voci di mercato non confermate indicano come potenziale compratore Salini Costruttori, gruppo industriale privato specializzato nella costruzione di grandi opere con un valore della produzione consolidato nel 2010 pari a 1,1 miliardi e un portafoglio lavori di 14,6 miliardi. Numeri che ne fanno il terzo General Contractor italiano. Indiscrezioni riferiscono di un interesse di Salini manifestato già un anno e mezzo fa. Poi non se ne fece più nulla. Ma oggi i numeri di Impregilo sono cambiati, almeno in Borsa, dove il gruppo capitalizza circa 700 milioni. E questo potrebbe aver riaperto vecchie partite. Di certo, il nuovo socio, che sulla carta potrebbe anche essere un investitore istituzionale, si inserisce in un momento molto delicato per gli equilibri nel capitale del gruppo di costruzioni. Come anticipato dal Sole24 Ore dello scorso 30 novembre, i soci di Igli sono impegnati a rifinanziare un prestito di 223 milioni concesso da Mediobanca e UniCredit in scadenza a fine ottobre. E ormai da alcune settimane hanno avviato con gli istituti trattative per rifinanziare la linea concessa nel 2006. Il prestito prevede il rimborso in unica soluzione il prossimo 31 ottobre. Tale finanziamento fu deliberato da Capitalia (poi fusa dentro il gruppo Unicredit) in occasione dell'acquisto della partecipazione del 29,9% di Impregilo e a fronte di questa operazione l'intero pacchetto di titoli Igli è stato dato in pegno alle due banche, con il risultato che necessariamente bisogna ristrutturare l'intera operazione. E qui è il punto. Ristrutturare ex novo la linea in scadenza, date le attuali condizioni di mercato, costerebbe molto di più rispetto al vecchio contratto. Proprio per questo motivo si stanno studiando strade alternative. Tra queste, secondo indiscrezioni, figura una sorta di scissione di Igli tra i tre soci. In altre parole Ligresti, Gavio e Benetton rileverebbero la quota parte di azioni Impregilo e una parte di debito di Igli. In questo modo gli azionisti - ed è questo il vantaggio - possono liberamente decidere come finanziarsi, e cioè se ricorrere al sistema bancario (a prezzi elevati) oppure utilizzare la liquidità nelle casse dei rispettivi gruppi. La divisione di Igli, tuttavia, sarebbe accompagnata da un nuovo patto parasociale, simile a quello che attualmente governa l'alleanza. Di certo l'inserimento di un «terzo» in un momento così cruciale per i futuri assetti del gruppo rischia di accelerare un riassetto da tempo in cantiere, ma che per i valori di Borsa è stato più volte rinviato. (Marigia Mangano)

**Italcementi (04.10.11):** Da domani fino a sabato Milano è pronta a ospitare una 4 giorni dedicata all'edilizia, alla finitura e alle costruzioni con il «Made Expo» e Italcementi si presenta con uno stand ricco di conferme e novità. Nello stand del gruppo bergamasco (padiglione 9 Stand DII/E20), tra le conferme, c'è l'ormai celebre cemento trasparente «i.light», usato per la prima volta in occasione dell'Esposizione Universale di Shanghai. Quindi il cemento fotocatalitico «TXActive», apprezzato per le sue proprietà autopulenti e disinfettanti, ed «Effix Design», il nuovo cemento per soddisfare le nuove frontiere del mondo del design. Tra le novità «Pervious Concrete», nuovo calcestruzzo drenante con una capacità di drenaggio di 200 nubi per mq. A Milano fa il suo esordio anche «TX Percocem», miscela cementizia fotocatalitica da mescolare con acqua che permette di intasare bitumi speciali realizzando così superfici con elevate prestazioni meccaniche, adatta per pavimentazioni industriali, parcheggi di ipermercati e per mezzi pesanti, zone aeroportuali. E per rispondere alla domanda di innovazione, Italcementi ha messo a punto «Alipre», gamma di cementi solfo alluminosi che garantiscono la necessaria flessibilità di utilizzo. Nello stand trova spazio anche «Calix», una gamma di calce idrauliche conformi alle disposizioni europee in materia, ideali per la realizzazione di intonaci deumidificanti, da risanamento e traspiranti e in grado quindi di offrire case confortevoli e ambienti sani.

**Rdb-Cividini (05.10.11):** «L'azienda non deve chiudere» è il messaggio che i sindacati e le Rsu della Prefabbricati Cividini ieri hanno ribadito durante l'incontro con il prefetto di Bergamo Camillo Andreana. «Il prefetto ci ha dimostrato il proprio interessamento alla vertenza (il gruppo Rdb che controlla l'azienda di Osio Sopra ne ha annunciato la chiusura, ndr) di concerto con le istituzioni locali e le organizzazioni datoriali. Come già altri rappresentanti delle istituzioni che abbiamo incontrato, anche in prefettura abbiamo raccolto la sorpresa e le perplessità per la decisione di chiudere un'azienda come la Prefabbricati Cividini», hanno affermato Angelo Chiari della Fillea-Cgil, Silver Facchinetti della Filca-Cisl e Mario Colleoni della Feneal-Uil. In concomitanza con l'incontro, i lavoratori dell'azienda hanno organizzato un presidio di circa due ore davanti a via Tasso.

**Impregilo (05.10.11):** Salini costruttori entra nel capitale di Impregilo con l'8,1% del capitale. L'operazione, anticipata da Sole24 Ore di ieri, si inserisce in un momento delicato per gli equilibri di Igli, il veicolo a cui fa capo il 29,7% di Impregilo e partecipato dalle famiglie Gavio, Benetton e Ligresti. Tanto che già per venerdì prossimo i soci hanno convocato un consiglio di amministrazione di Igli. «L'operazione non è ostile, ma ha una forte valenza industriale», chiarisce Pietro Salini, amministratore delegato del gruppo omonimo, al Sole24 Ore. Con una nota ufficiale, diffusa ieri a mercati chiusi, il gruppo Salini Costruttori ha comunicato di aver rilevato l'8,1% di Impregilo per circa 60 milioni. Una quota che ne fa il secondo socio di riferimento (industriale) dopo Igli, il veicolo che detiene la proprietà del 29,7% di Impregilo. L'operazione è avvenuta in due fasi: lunedì è stato rilevato il 5% del capitale, tramite Equita Sim, e ieri il restante 3%. La comunicazione è infatti arrivata al termine di una giornata di forti acquisti sul titolo Impregilo che ha chiuso in controtendenza, in rialzo del 2,65%, con volumi esplosi: sono passati di mano circa 15 milioni di pezzi contro una media mensile che viaggia intorno ai 4 milioni. Da tempo Salini aveva sul tavolo il dossier Impregilo. Tanto che un anno e mezzo fa, secondo quanto si apprende, avrebbe presentato una manifestazione di interesse e in occasione della fusione con il gruppo Todini aveva preso in considerazione anche un merger a tre con la stessa Impregilo. Non se ne fece nulla, ma oggi il progetto torna d'attualità. «Il management di Salini Costruttori - spiega la nota - ritiene l'investimento così effettuato strategico e finalizzato a creare le basi per un dialogo costruttivo e funzionale ad instaurare una collaborazione industriale nonché facilitare una ipotesi di crescita dimensionale di impresa orientata a poter meglio competere sui mercati internazionali». Una operazione amichevole, dunque, ma di cui i soci Igli non erano informati. Tanto che ieri mattina il patron Pietro Salini avrebbe contattato singolarmente i tre soci di Igli, spiegando l'investimento e rimandando a un futuro incontro valutazioni più approfondite. «Non facciamo i finanziari, il nostro investimento ha una forte valenza industriale» ha spiegato Salini, «Portiamo a Impregilo la nostra

esperienza nelle costruzioni e la nostra presenza sui mercati. Siamo convinti che per poter competere oggi sia necessario avere delle masse critiche che potrebbero essere raggiunte grazie alla collaborazione e alle sinergie che si possono sviluppare tra Salini e Impregilo». Secondo quanto trapela, l'idea del gruppo di costruzioni romano sarebbe quello di procedere alla fusione delle attività estere di Impregilo e Salini. L'operazione, peraltro, avrebbe un forte senso industriale secondo gli analisti. Salini, che alla fine del 2010 aveva un fatturato di 1,12 miliardi, un Ebitda di 168 milioni e un debito netto di 230 milioni, è infatti presente in Paesi dove non compare Impregilo: l'Africa, specie Etiopia e Nigeria, Algeria, Bulgaria, Ucraina e Turchia. Di contro Impregilo è molto forte in Centro-Sud America, in Romania, Svizzera e negli Emirati. Insomma, una perfetta complementarità. Senza contare che l'investimento di Salini ha anche un forte senso finanziario se si pensa che è opinione diffusa sul mercato che gli attuali prezzi di Borsa non esprimono il reale valore del gruppo Impregilo. Tesi che è confermata da una semplice somma delle parti che tiene conto solo degli asset chiave: a Impregilo fa capo il 29% circa della controllata brasiliana Ecorodovias, quota che vale da sola circa 900 milioni (il gruppo capitalizza circa 3 miliardi), più della stessa capitalizzazione di Impregilo che oggi vale in Borsa circa 775 milioni. A questo bisogna poi sommare il business delle costruzioni, che secondo alcuni analisti viaggia intorno ai 900 milioni. Il tutto a fronte di un debito che alla fine del semestre era di 560 milioni. Ma al di là delle singole valutazioni, l'ingresso di Salini si inserisce in un momento molto delicato per gli assetti proprietari di Impregilo. Prova ne è la decisione dei soci, presa ieri mattina, di convocare per venerdì il consiglio di amministrazione di Igi. Formalmente il board serve a sciogliere il nodo legato al rifinanziamento del prestito Mediobanca-UniCredit in scadenza il 31 ottobre. Ma è naturale che l'ingresso di un nuovo socio apra nuovi scenari, che inevitabilmente saranno discussi. (*Mangia Mangano*)

**Gavio (05.10.11):** Arriva quasi tutte le mattine Prestissimo. A volte anche alla domenica. È una presenza discreta. Poco dopo le sei e mezza entra negli uffici di uno degli insediamenti produttivi che fanno capo al gruppo e che sorgono sull'area industriale nata alla periferia del paese. Poi riparte dopo aver verificato il programma dei lavori della giornata ed essersi confrontato con i responsabili aziendali. Sempre silenzioso e discreto. In questo, la tradizione di famiglia è rigorosamente rispettata: sotto traccia, sfuggente, per nulla esposto. Lo era il suo antenato quando nei primi anni del 1900 a Castelnuovo Scrivia, paese di 5.600 abitanti in provincia di Alessandria, inizia a trasportare, con carri trainati da cavalli, cereali e prodotti agricoli. Si chiamava come lui: Marcello Gavio. Oggi il figlio di Pietro e nipote di Marcellino (entrambi i fratelli sono scomparsi nel 2009) è quello che più di tutti, a questo punto, potrebbe assumere le redini del Gruppo Gavio. Non che al momento appaia in qualche modo in discussione il ruolo di Bruno Binasco (amministratore delegato di Argo Finanziaria, holding del Gruppo): è all'uomo di fiducia di sempre che - per ora - fanno capo tutte le strategie aziendali e societarie; Binasco d'altronde ha dalla sua la capacità di mettere d'accordo tante teste (l'altra figura chiave è quella di Enrico Arona, altro storico collaboratore di Marcellino Gavio). Guardando alle molteplici attività del gruppo imprenditoriale dalla prospettiva di Castelnuovo Scrivia, possono apparire lontane le vicende giudiziarie di oggi come quelle di ieri, mentre contano il peso economico e le scelte di domani. Alla morte di Marcellino, è stata vista nel figlio Beniamino la figura intorno alla quale dovevano ruotare tutte le attività del Gruppo. Ma le differenze, nel carattere, fra Marcello e Beniamino sono gradatamente emerse. A Castelnuovo Scrivia lo sanno bene, conoscono abitudini e piccole manie, ma in paese non trovi nessuno disposto a raccontarle. Sono discreti come "Marcellino". E anche nella vicina Tortona tutti parlano in modo rispettoso di Gavio. Perché il peso è enorme. I miliardi di fatturato hanno ricadute ben precise sul territorio alessandrino: si traducono in centri direzionali, piattaforme e poli intermodali (quelli di Rivalta Scrivia), ma anche in svariate aziende di trasporto, con il settore delle costruzioni che vede tutte le società della galassia Gavio impegnate in opere di differenti dimensioni e valore economico (uno degli ultimi appalti vinti, in ordine di tempo, è quello per la costruzione del ponte Meier sul fiume Tanaro ad Alessandria: un investimento di quasi quindici milioni di euro; sull'opera si deve ancora esprimere la Conferenza dei servizi in attesa del progetto esecutivo). Il rapporto 2010 di Mediobanca conferma quanto sia consistente il peso dell'intricato "universo Gavio", intorno al quale ruotano attività per quasi 10 miliardi. La provincia di Alessandria è il fulcro, visto che è qui che sono basate Aurelia, Itinera, Codelfa, Energrid, Sias, Grassetto Lavori, quattro società autostradali (A4Torino-Milano; A21 Torino-Piacenza; Salt, società autostrada ligure toscana; A10 Savona-Ventimiglia), solo per citare alcune delle realtà di maggior peso. Poi ci sono i trasporti, dove la presenza del Gruppo è ancora fortissima, mentre il fronte logistico sta conoscendo una rinnovata fase di vivace corsa alla espansione. Solo a Rivalta Scrivia operano il Centro Logistico Gavio e a poche centinaia di metri il Rivalta Terminal Europa, nel quale il Gruppo Gavio è socio in misura paritetica con Interporto Rivalta Scrivia Spa.

**Stati generali (06.10.11):** IL TETTO diventa un giardino pensile per proteggersi dal caldo e abbattere il CO2; pareti e tende, coperte di celle fotovoltaiche, producono energia, il cemento e la vernice si mangiano lo smog. L'edilizia, industria tradizionalmente impattante, cambia volto e veste l'abito verde al «Made Expo», che fino a sabato mette in mostra la filiera delle costruzioni coi suoi prodotti più innovativi. In campo 1.800 aziende (260 straniere) su 94 mila metri quadrati, ben 235 tra convegni e iniziative di confronto sui materiali per l'architettura, il design e l'edilizia. «Tutta la filiera - chiarisce Paolo Buzzetti, presidente di Federcostruzioni - è impegnata da tempo sulla strada dell'innovazione. Senza sviluppo e senza mettere al centro la sostenibilità non può esserci futuro». Specialmente per un settore lontano da vedere la luce in fondo alla crisi: anche il 2011, mette in chiaro l'associazione di categoria, si chiuderà con un segno negativo, -1,8% per la produzione. E in quattro anni la contrazione, testimonia un rapporto, è crollata del 17,5%. «Siamo preoccupati - conferma Roberto Snaidero, presidente di FederlegnoArredo - . Solo l'internazionalizzazione, l'innovazione e la ricerca possono fare da volano alla ripresa». Le ansie degli imprenditori sono condivise dai sindacati e dagli enti locali, come è emerso dagli Stati generali delle costruzioni convocati ieri, giornata d'apertura. «Se questo immobilismo proseguirà avverte Emilio Correale, segretario nazionale della Feneal Uil- anche il 2012 sarà inesorabilmente un altro duro anno di recessione. Non abbiamo tempo da perdere, servono risorse vere, impegni credibili, progetti seri che vadano oltre l'emergenza. La politica, il governo non possono continuare a vivere solo sull'oggi». CRITICO anche Buzzetti, con «le pubbliche amministrazioni che non pagano e fanno fallire le aziende» e il governo, per «le poche cose fatte» e le «non risposte» a fronte di «proposte concrete». Elenca i problemi del settore, dalla prevista ulteriore stretta del credito a un «cuneo fiscale inaccettabile», a causa del quale un operaio che prende 1.500 euro ne costa quattromila all'azienda, a un incentivo inaccettabile al lavoro nero». Legge un telegramma

del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, illustra le proposte uscite dagli Stati generali: un grande piano di riqualificazione delle città, lo sblocco di 3,4 miliardi di euro stanziati al Cipe per opere medio-piccole, un'accelerazione al piano nazionale per il Sud, che assegna circa 7,4 miliardi nell'ambito della riprogrammazione dei fondi Fas. Avverte: se nel decreto per lo sviluppo non saranno ascoltate «andremo al Quirinale con sindaci e governatori, chiedendo un intervento forte».

**Salini (06.10.11):** I Salini sono imprenditori di sistema. A Roma hanno agganci nella politica e negli affari. Lo dimostra anche il fatto che la famiglia di costruttori romani, specializzata in grandi lavori (dighe, impianti, autostrade, metropolitane) e appena entrata nel capitale di Impregilo acquistandone l'8,13%, è protagonista dei più importanti cantieri della Capitale come quello della nuova metro BI. Non solo: è anche candidata, con il sostegno del presidente della Confindustria Lazio, Aurelio Regina, a essere in prima linea nello sviluppo delle nuove infrastrutture eventualmente necessarie alla Capitale per ospitare le Olimpiadi del 2020. Del resto i Salini hanno dimostrato negli anni di saperci fare: nel 1936 il capostipite Pietro, modesto impiegato dell'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato, si lancia nel mondo delle costruzioni e riesce a strappare un'importante commessa per la realizzazione di uno stadio da 100 mila posti voluto dal Duce e da realizzare in tempo per la visita nella capitale di Adolf Hitler. Ma è solo nel Dopoguerra che Pietro cresce sulla spinta del supporto della Democrazia Cristiana e della Chiesa. È però negli Anni '60 che inizia l'era dell'internazionalizzazione con un occhio particolare all'Africa dove i Salini conquistano un progetto colossale sponsorizzato da Giulio Andreotti: la costruzione di 250 chilometri di strada, 50 ponti, 200 chilometri di acquedotto e la bonifica di 20 mila ettari a Tana Beles, località distante poco più di un migliaio di chilometri di Addis Abeba. L'impresa è più complessa del previsto con operai sequestrati e colpiti da malaria, ma i Salini riescono a completare i lavori nel giro di un paio di anni. Un tempo record che consente loro di incassare nuove commesse estendendo il raggio d'azione della società in Libia, Tanzania, Algeria, Gabon, Sierra Leone. Con un piede in Africa, Simonpietro Salini, attuale presidente del gruppo e figlio di Pietro, non dimentica però l'Italia e il Vecchio Continente dove ancora oggi il gruppo riesce a conquistare lavori importanti come la recente commessa per la realizzazione della metro di Stoccolma (1,7 miliardi di euro) o la commessa per la realizzazione delle nuove autostrade di Ucraina, Georgia, Turchia e Bielorussia (500 milioni). Simonpietro, che con la politica ha un rapporto controverso (in passato negli elenchi della P2 e oggi fra i finanziatori del nuovo partito finiano, Fare Futuro), segue sempre da vicino gli affari di famiglia, ma nel 2008 decide che è tempo di cedere la guida operativa del gruppo al figlio Pietro che grazie a un finanziamento da 21 milioni concesso da Unicredit su dieci anni, rileva dal padre il 31% delle azioni della Salini Simonpietro & C. Sapa, la holding di controllo del gruppo. E con le azioni già in suo possesso mette assieme il 51% del capitale della Sapa. E solo l'inizio di una nuova era che culmina nel dicembre 2009 con la fusione per incorporazione della Todini guidata da Luisa Todini, ex europarlamentare in quota Pdl vicina al premier Silvio Berlusconi e a Gianni Letta, ed attualmente nel cda del gruppo Salini. L'intesa, che trasforma la Salini costruzioni spa nel terzo player del comparto dopo Astaldi e Impregilo, prevede che la Salini acquisisca il 60% della Todini Costruzioni spa dando vita ad un gruppo con un giro d'affari da 1,2 miliardi e con un portafoglio di commesse da 8 miliardi. Per i Salini l'accordo comporta però una delicata integrazione anche perché il gruppo deve digerire 200 milioni di debiti della Todini che ne fattura 500. L'operazione va bene come mostrano i conti 2010: l'esercizio si chiude con un valore della produzione in ascesa del 71,1% a 1,12 miliardi e un risultato netto di pertinenza del gruppo da 31,5 milioni (da 27,75 milioni dell'anno prima). La Todini Costruzioni torna all'utile con un risultato netto da 5,5 milioni di euro. Segno che qualche volta le fusioni, che oggi portano il gruppo ad avere quasi 13 mila dipendenti in 40 Paesi su quattro continenti, possono anche funzionare bene. Sullo sfondo resta il progetto di quotazione in Borsa di cui si parla da tempo e che comunque era previsto, mercati permettendo, non prima del 2012. Ma forse ai prezzi di sconto che ci sono oggi a Piazza Affari è più facile crescere diventando soci di peso di un grande gruppo come Impregilo proprio nel mezzo del riassetto della holding di controllo Igli. E poi magari procedere a una fusione. (FIORINA CAPOZZI)

**Rdb (09.10.11):** L'assemblea dei soci tornerà a riunirsi il 14 novembre, quando dovrebbe cambiare ufficialmente il controllo dell'Rdb. Tra i punti all'ordine del giorno, come spiega ancora l'ad, anche la questione legata alle quote in Arabia Saudita, l'altro "gioiello" del gruppo. L'azienda, infatti, nel 2008 aveva firmato un accordo con El Seif Group, prestigioso gruppo saudita con sede a Riyadh, primato nel settore delle costruzioni civili, industriali e militari e attivo a livello internazionale nella fornitura di apparecchiature mediche e sanitarie e nella gestione ospedaliera: un accordo che aveva definito i termini di collaborazione per la produzione e commercializzazione in Arabia Saudita di strutture prefabbricate per l'edilizia civile e industriale. «Se le banche ci chiederanno di cedere le quote, faremo anche questo, ma per il momento siamo solo in fase di discussione», conclude Arletti, che ha in tasca un biglietto per l'Arabia datato 18 ottobre. L'operazione in Arabia Saudita era stata definita tempo fa dall'avvocato Rizzi come «una delle poche azioni di mercato buone fatte negli ultimi sei anni». Nel caso in cui Rdb passasse in minoranza, potrebbe contare su un nuovo pacchetto di fondi da undici milioni. «Ma per il momento non pensiamo di portare avanti anche questa strada, ci teniamo strette le quote arabe» chiude Arletti. «Da qui al 14 novembre dobbiamo trovare un accordo con le banche - precisa ancora Arletti -. Altrimenti Sacci non potrà subentrare».

**Ferretti (10.10.11):** Il gruppo industriale cinese Shantui Heavy Industries ha rilanciato la proposta iniziale di ingresso dell'azionariato del Gruppo Ferretti Yacht con un investimento da cento milioni di euro circa, con una ulteriore offerta a copertura parziale del debito. I sindacati, Feneal (Uil) Filca (Cisl) e Fillea (Cgil) esprimono innanzitutto grande soddisfazione: "Se oggi si presenta un imprenditore interessato a investire nell'azienda significa che i lavoratori della Ferretti hanno svolto bene il loro lavoro, nonostante questi due anni difficili". Inoltre, "con la piattaforma presentata abbiamo indicato la strada per lo sviluppo dei cantieri italiani della Ferretti. Ci aspettiamo risposte sulle future condizioni di lavoro. Certo che è sempre in una situazione di mercato non semplice, si apre una nuova fase. L'attuale proprietà è chiamata responsabilità a delineare i progetti per il futuro del gruppo senza indugi e tatticismi".

**Gavio (10.10.11):** E' spuntato a sorpresa anche il gruppo Gavio, colosso edilizio che controlla Impregilo, nella corsa per l'acquisizione dei cantieri navali Baglietto, di proprietà della Camuzzi ma in concordato preventivo. Nei giorni

scorsi il commissario Federico Galantini pare abbia accompagnato personalmente Beniamino Gavio nel cantiere di La Spezia, non lontano dell'interporto di Santo Stefano Magra che è già di proprietà del gruppo. Così il nome del colosso delle costruzioni si somma a quelli già noti e in concorrenza per rilevare le attività un tempo della Camuzzi Nautica: oltre ai Baglietto, anche i Cantieri di Pisa e gli stabilimenti di Varazze. Quella del gruppo Gavio per il momento è solamente una manifestazione di interesse, mal'offerta presto potrebbe farsi concreta, magari considerata la volontà di dare vita a un piccolo polo nautico: Gavio da poco controllo la maggioranza dei cantieri Cerri di Marina di Carrara, rilevare i Baglietto, con i suoi tre siti produttivi ma soprattutto con il suo storico marchio del gabbiano potrebbe rappresentare l'entrata da protagonista in un mercato che ancora manca al gruppo. In corsa ci sono comunque ancora il gruppo statunitense Bix, interessato a rilevare La Spezia, Varazze e Pisa, e un operatore proveniente dalla Cina. Altri abboccamenti ci sono stati con il commissario Galantini, ma per la vendita a "spezzatino", ossia di singoli stabilimenti separatamente. Tra questi non risulta alcuna offerta dal gruppo San Lorenzo. *(Michele Rancati)*

**Rdb (12.10.11):** Entro la fine dell'anno il Gruppo Rdb chiuderà sei stabilimenti in tutta Italia; La notizia è stata confermata nel corso dell'incontro di ieri pomeriggio, al ministero dello Sviluppo Economico, tra i sindacati di categoria Cisl, Feneal-Uil e Fillea-Cgil, vertici del Gruppo e funzionari del ministero. In totale è previsto il licenziamento di 600 addetti sui 1.100 totali del Gruppo. «È una vera doccia fredda – dichiara Luciano Bettin, della Filca-Cisl nazionale – arrivata mentre si discute ancora di piano industriale. A questo punto parlerei più di piano di dismissioni. Siamo rimasti profondamente delusi dall'operato del ministero, che sta assistendo impassibile allo smantellamento di uno dei leader italiani nella produzione di laterizi e prefabbricati. Anche l'incontro odierno – accusa l'esponente della Filca-Cisl si è rivelato una vera perdita di tempo, utile solo per ufficializzare i licenziamenti. Il vero dramma è che se si evitasse di chiudere gli stabilimenti i lavoratori potrebbero ottenere periodi più lunghi di ammortizzatori sociali. In questo modo invece conclude Bettin - si colpiscono province che hanno già pagato profondamente gli effetti della crisi con perdita di migliaia di posti di lavoro in tutti i settori industriali. Inevitabili, a questo punto, presidi a oltranza dei lavoratori davanti ai cancelli degli stabilimenti a rischio chiusura, per impedire lo smantellamento della struttura produttiva almeno fino al prossimo incontro al ministero». Rdb, quotata a Piazza Affari, ha sede a Pontenure in provincia di Piacenza. Ieri il titolo ha chiuso in rialzo dell'1,5% a 0,48 euro. Gli impianti coinvolti sono quelli di Montepulciano (Siena), Occimiano (Alessandria), Lomello (Pavia), Lomagna (Lecco), Villafranca (Verona), Osio (Bergamo) e Bitetto (Bari).

**project financing (10-15.10.11):** Il project financing per la realizzazione di opere pubbliche (concessioni di costruzione e gestione) è cresciuto in Italia in termini di bandi fino a coprire in valore circa il 20% del mercato delle opere pubbliche. Tuttavia, in termini di numero, il Pf resta fermo al 3-4% del totale, ancora meno (1-1,5%) se parliamo di aggiudicazioni. E soprattutto in un confronto (dati Banca d'Italia) basato sui closing finanziari (contratti di finanziamento con le banche) l'Italia resta ancora molto indietro rispetto a Paesi come Gran Bretagna e Spagna, ma anche rispetto a Paesi dove il Pf è meno sviluppato come Francia e Germania. E soprattutto si scopre che il project è usato in Italia spesso come «zattera di salvataggio» di amministrazioni locali a corto di risorse, partorendo così gattini ciechi in termini di efficienza, corretta allocazione dei rischi, effettivi costi a regime per la Pa. (...) *(ALESSANDRO ARONA)*

**Unieco (13.10.11):** LA CONFERMA del budget 2011, una previsione di fatturato, a fine anno, sui 650 milioni, sostanzialmente in linea con il 2010 e un risultato attivo netto di poco inferiore ai 10 milioni. È quanto emerge, dalla verifica sui bilanci di metà anno per la cooperativa reggiana Unieco, attiva nel settore delle costruzioni. A livello semestrale il fatturato di Unieco si è invece attestato a 320 milioni con una marginalità in linea con le attese mentre per quanto riguarda il patrimonio netto, viene osservato, «beneficerà della redditività dell'esercizio e supererà abbondantemente i 300 milioni». Si tratta di «un risultato non scontato visto l'andamento complessivo dei settori dove Unieco opera», commenta il presidente Mauro Casoli. La cooperativa conta oltre 1.500 addetti ed attualmente è impegnata nei cantieri della Bre.Be.Mi., dell'Expo, del Nodo ferroviario di Genova, del Termovalorizzatore di Torino, della nuova sede della Regione Piemonte e dell'Efsa.